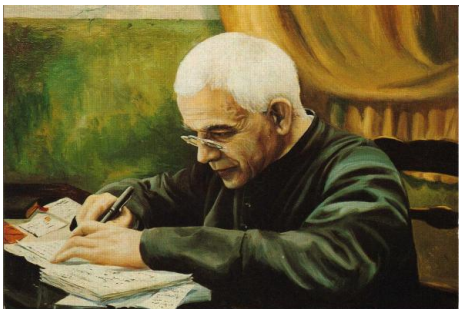




Buongiorno vita a cura di Gennaro Matino
25/02/2012

VIVERE E MORIRE

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce (Sal 16,5-7). Aver paura della morte fa parte della vita, è umano. Non sai dove, non sai quando, non sai come avverrà, ma forse esagerare è fuori luogo. È sempre difficile ricordare a se stessi il tempo che finisce, può mettere a disagio e tuttavia è dovere del giusto avere sempre i bagagli pronti, già fatti. Forse non conviene ironizzare sul vecchio adagio: «Ricordati che devi morire!». Chi lo dice che il detto sia contro la vita? Se la natura insegna che polvere siamo e polvere diventeremo, forse è necessario che anche nella notte il cuore venga istruito dalla verità che mai muore. Forse è giusto dare spazio al tenero consiglio del Padre di ogni tenerezza che vuole che nessuno perda se stesso. In ogni caso vale la pena avere pronte valigie cariche di buone cose e, anche se ognuno augura a se stesso lunga vita, è bene fare bene ogni cosa finché il tempo ci è concesso. È bene perdonare e chiedere perdono, è bene dare pane all'affamato e vestire chi è nudo, restituire ciò che impropriamente è stato tolto a chi ne aveva diritto. Aver paura della morte fa parte della vita, vivere da morti è contro la vita, meglio morendo vivere, che morire alla vita ogni giorno.



14. O ringiovanirsi o meglio non essere

«Abbiamo delle Congregazioni nuove che ci galoppoano avanti. O rinnovarsi, cari miei sacerdoti, o rinnovarsi nello spirito religioso, o vi metto da parte. Rinnovarsi in tutto! Noi dobbiamo essere una forza! Una forza di apostolato, forza di educazione cristiana, forza dottrinale nelle mani della Chiesa. Noi dobbiamo essere una vita. Noi vogliamo essere una forza nelle mani della Chiesa. O essere una forza o altrimenti non abbiamo ragione di vita, una forza spirituale. Ci hanno accusati a Roma che a Tortona noi abbiamo una forza e che, se va avanti così, dovrà essere cambiato il nome di Tortona in Orione. Ho risposto: - Così sia! Non per la mia povera persona, ma per essere una forza di bene per il popolo.

Chi non intende seguirmi si levi di mezzo, altrimenti vi salto avanti, vi metto da parte, non vi offendete.

Voglio che sentiate in queste parole, un po' forti se volete, la forza di una gioventù che non tramonta, perché è la forza della fede che non invecchia mai.

O ringiovanirsi ed essere quelli che dobbiamo essere religiosamente, o meglio non essere. Voi avete avuto sotto gli occhi cinquanta o sessanta chierici ed avete sentito che non c'è una forza, c'è LUI nerbo. Non voglio permettere che questa forza si fossilizzi. La marcia verso la perfezione non deve avere sosta di sorta.

(...) Se non era per sorpassare gli altri in santità, non valeva la pena di fondare una Congregazione.

I fondatori siete voi, io non sono che un fratello maggiore, chiamato prima per divina misericordia in ordine di tempo; ma che fate andare le case siete voi, che date il volto alla Congregazione siete voi.

Noi dobbiamo essere una forza di apostolato nel mondo, una forza dottrinale a difesa della Chiesa.

*La Congregazione per divina misericordia è stata suscitata da chierici, quindi prego quelli di voi che non intendono di seguirmi, di cedere il passo. Vi sembrerà superbia, ma allora superbia sono tutte le lettere di san Paolo. Quando don Sterpi dice che in certe cose siamo già decrepiti prima di nascere, dice una cosa ben terribile. Che cosa hanno da imparare da noi questi chierici? **O rinnovarsi o morire!***

Ma io non ho affatto voglia che la Congregazione muoia, ma non voglio neppure che la santa Chiesa, invece di avere una forza, abbia un cadavere in putrefazione.

(...) È questione di vita o di morte; vita vogliamo essere e non morte. (...)

E' questione di essere vitali, di non avere dei pesi da trascinare. Dicono che siamo degli invasori, dicono che siamo una forza. Volesse Iddio che fossimo una forza spirituale, forza di santità e di bene in mezzo al popolo! Volesse Iddio che, dovunque mettesse il piede un figlio della Divina Provvidenza, là fiorisse la vita cristiana.

Noi non vogliamo né gradi né onori : noi vogliamo i poveri, noi vogliamo essere poveri, noi vogliamo stare coi più poveri. Ed i poveri ci vogliono bene. Ed anche quando ci chiudessero le chiese, ci lasceranno i nostri poveri, e saremo ancora noi quelli che potremo fare ancora un po' di bene. (...) ».

*Da una conversazione confidenziale
di don Orione coi suoi sacerdoti*